

II PUNTATA: L'approdo nel regno di Eeta: l'incontro con Medea

(Attacca musica di sottofondo)

CORO

*Molti travagli intorno al cuore
Avvolsero i naviganti
Provocando lutti e sciagure
Questa sorte vollero i numi assegnare
Alle imprese che per quanto onorevoli
da gesti scellerati traessero origine
La mano sacrilega di Atamante,
che oso alzarsi contro il figlio,
il braccio armato di Pelia
che oso abbattersi sul fratello
furono madri di altre sventure*

Eireen: Riprendiamo il cammino interrotto e con fiducia lasciamo che il saggio Eoghan ci prenda per mano accompagnandoci in Colchide, nel regno di Eeta figlio di Elio e nipote di Titano...

Eoghan: Giunse Giasone sulla terra fatale, custode dell'aureo vello: stanche le membra, *l' animo* fiaccato dal peso delle sciagure. Il sollievo per l'agognato approdo non leniva il dolore per le perdite umane subite. Ciascuno volgeva lo sguardo indietro per recuperare memoria dei compagni caduti:.....

(Il personaggio prende vita) **Giasone:** *Giungemmo alfin alla fatal meta che i Numi vollero ci fosse destinata, mestizia cinge i nostri cuori come si conviene a coloro che nobiltà d'animo predispone ad onorare i defunti...ma non si grave che impedisca ai nostri passi di raggiungere il prezioso vello. Animo dunque miei prodi, i numi magnanimi vegliano su di noi! Volgiamo in alto il nostro sguardo e accingiamoci a risalire l'aspro sentiero che conduce al reale palazzo.*

(Parte la musica soave con immagini palazzo)

Eireen:

*Vi è un chiarore come di sole e di luna
nella casa dall'alto soffitto del reale palazzo
muri di bronzo corrono ai lati
dalla soglia all'interno, orlati da un fregio azzurrino.
Porte d'oro serrano la solida casa;
stipiti d'argento si ergono sulle soglie di bronzo,
d'argento le architravi, d'oro le maniglie.
Ai lati del perimetro cani d'oro e d'argento,
che Efesto ha foggiate con mente ingegnosa.
Oltre il cortile, vicino alle porte, un grande giardino,
grandi alberi rigogliosi vi crescono:
peri e granati e meli con splendidi frutti,
fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo.
Mai il loro frutto marcisce o finisce,
né inverno né estate perché
sempre lo Zefiro gli uni fa crescere, gli altri matura.*
(da Omero, Odissea)

Eoghan: Animati da improvvisa speranza gli argonauti risalirono l'erta... quando d'improvviso un

grido si levò dalle stanze del palazzo: (si sente Medea che richiama a sé le ancelle) Medea la figlia del re li aveva visti e aveva richiamato a sé le sorelle e le ancelle. Il re convocò al suo cospetto i nuovi ospiti e si preparò a riceverli sì come i Numi prescrivono.

(Descrizione del banchetto con suoni e immagini)

Eireen: *Diedero così inizio alle solenni libagioni:
seduti su drappi di seta
banchettarono fino al cadere del sole
e il loro cuore non sentiva più mancanza alcuna
che cetra sublime di famoso aedo
leniva le ferite e procurava letizia*

Eoghan: Venne il tempo delle domande che il sovrano pose ai convitati, chiedendo chi fossero e quali scopi ne avessero fin lì condotto i passi. Rispose Argo, svelando ogni mistero, ricordando tempeste e naufragi fino all'insperato aiuto degli dei...Fu poi la volta di Giasone che rivelò al suo regale ospite le ragioni dell'impresa.

Le sue parole tuonarono insidiose alle orecchie di Eeta che credette di scorgere negli stranieri un oscuro pericolo ...ma se equivoche risultarono alle orecchie del re, di diverso tenore giunsero al cuore di Medea che improvvisamente si sentì invasa da ardore d'amore.

Quella notte, in sogno, tra le braccia di Morfeo le parole pronunciate da Giasone divennero profferte d'amore e la domanda del vello, un *modo* per chiedere al re suo padre la sua mano.

Musica soave di sottofondo: immagine di Medea in preda ai tormenti

Ma il suo sonno d'amore fu rotto d'improvviso e il ritorno alla realtà fece temere alla fanciulla di non essere corrisposta.

(voce fuori campo)

Coro: *Tramontata è la luna
e le Pleiadi luminose
punteggiano la volta della notte*

*Scuote Eros l'anima di Medea
come vento sul monte
gli alberi della foresta*

*Giasone ha invaso la sua mente
Insinuandosi in lei
a stregua di torrente*

*Il suo cuore
ormai preda d'amore
soffre di irrefrenabile passione*

I personaggi prendono vita

Medea: *Ha il volto di apollinea bellezza e la voce più melodiosa di mille cetre. Giasone ha irretito il mio cuore ma io temo non veda i miei occhi. Possa Afrodite intercedere affinché il suo sguardo si posi su di me.*

Eoghan: E Afrodite, la divina, ascoltò la preghiera di Medea, muovendo le carte del caso a suo favore. L'anziano sovrano, all'oscuro dei tormenti d'amore che soggiogavano il cuore della figlia, pensò di liberarsi dello scomodo ospite proponendogli uno scambio.

Impose a Giasone una prova di valore, certo che in essa l'eroe avrebbe trovato la morte.

Eeta: Dovrai aggiogare due possenti tori dagli zoccoli di bronzo e dalle nari fiammanti... dissodare il duro campo di Ares, per seminarvi i denti di un drago, e infine uccidere i guerrieri che, all'istante, germineranno dalla terra...

Giasone: Le tue richieste giungono inaspettate e lo sgomento mi assale: solo l'ardimento dei Titani potrebbe raccogliere la sfida ma non lascerò che la viltà prenda il sopravvento.

Eoghan: Giasone accettò la sfida non privo di incertezza, ma sicuro del pronto aiuto offerto dagli dei. Non poteva però immaginare che l'intervento divino prendesse forma nell'amore di Medea, ispirata da Afrodite.

Medea: Non temere Giasone, figlio di Esone, io sarò per te luce della notte, balsamo delle tue ferite, custode dei tuoi segreti, al tuo servizio porrò le arti magiche che appresi dalla maga Circe, sorella di mio padre: esse ti aiuteranno nell'ardua impresa.

Giasone: Pericolo più non temo, ora che ho te al mio fianco, dolce Medea, amica preziosa, futura mia sposa.

Eoghan: Quella stessa sera, dopo il solenne giuramento, Medea accarezzò Giasone con un magico unguento che lo rese invulnerabile: un'aura di profonda felicità avvolse i due amanti che si accinsero fiduciosi a guidare gli argonauti verso la fatal meta su per la foresta incantata

Parte musica di sottofondo con i passi degli argonauti.

CORO: Lontano su nebbiose erte gelate
In antri oscuri e desolati
Gli argonauti mossero i loro passi
Per conquistare l'oro incantato

La foresta intricata
riverberava i bagliori
delle torce di fuoco
da loro accese nella notte

Eoghan: Era quella una foresta oscura e sinistra che neanche la luce del mattino avrebbe rischiarato. Una densa coltre grigia offuscava la vista di quel mondo pietroso, offrendo ai loro occhi spettacolo spettrale...poi d'improvviso i loro passi si fecero più incerti come bloccati: nell'ombra scorsero l'antra che ospitava il mostro temuto! Un suono sinistro di infernale creatura riempì il silenzio e due occhi fiammeggianti arrestarono il cammino.

Era Ardan, custode del fatal vello, enorme drago dal manto d'oro rosso rubino ! Questi venne fuori con fare minaccioso agitando l'enorme coda avvolta in mille spire! Dalle sue fauci, pronte ad emettere bollente lava, emanava un fetore orrendo, un immondo lezzo come a voler allontanare chiunque fosse stato tentato dall'idea che un tesoro potesse essere lì custodito...

Fu a quel punto che Orfeo fuor di senno si armò della sua cetra quasi fosse l'istrumento adeguato a fronteggiarlo.

I personaggi prendono vita

Orfeo: Mostruosa creatura non temo la morte ché la mia arte ti sarà fatale. Nessuno può resistere al fascino della mia cetra le sue note ti avvolgeranno come insetto ragnatela e la tua mente soggiogata placherà la tua sete di sangue!

Medea: Non così, non così dolce Orfeo, non in questo modo potrai averne ragione... le sue doti ti sorpassano e la tua musica sortirà effetto contrario

Eoghan: Medea tentò così di fermarlo ma Orfeo non arrestò la sua mano e intonò un ditirambo. Al suono di quella melodia il drago cominciò ad agitare la sua coda sbalzando gli argonauti intorno come fossero semplici insetti.

Solo Medea, afferratala con forza, riuscì a non cadere ma assecondandole l'andare voluttuoso giunse all'altezza delle sue fauci facendo scivolare nella mostruosa gola il filtro del sonno eterno.

Arдан, orribile creatura cadde riverso al suolo... *(si sente un urlo e un tonfo grave)*

D'improvviso le nebbie si diradarono e la coltre oscura, che avvolgeva la foresta, lasciò il posto alla luce della luna, rivelando la presenza del prezioso tesoro.

Eireen: Obbedendo a Medea, Giasone staccò dalla quercia il vello d'oro mentre lei, immobile, spargeva il suo filtro sopra il capo del mostro... Giasone ordinò poi di abbandonare il bosco per dirigersi infine alla nave.

Come fanciulla riceve sopra la veste la luce della luna piena con cuore lieto per l'incantevole lume, così godeva il figlio di Esone, alzando il vello nelle sue mani. (Apollonio)

Coro: *Grande come pelle
di giovenca o di cerbiatto:
così era il vello... tutto d'oro,
coperto di bioccoli ...luminescente..*

*Giasone avanzava e
la terra ai suoi piedi
rifletteva, passo su passo,
la sua luce.*

*Egli andava portandolo a fatica
dato il gran peso,
lasciandolo pendere fino ai piedi
dall'alto del collo...*

*L'aurora si spandeva sul mondo,
quando i prodi
ormai stanchi
tornarono alla nave...*

**Stupirono i giovani
nel vedere il gran vello...
splendente...
come il lampo di Zeus
(Apollonio Rodio)**

FINE II EPISODIO